

Intervista all'ex comandante della Folgore alla vigilia dell'audizione dal generale Vannucchi

Cantone: nulla da rimproverarmi «Le indagini chiariranno tutto»

«Mi sono messo ha disposizione dello Stato Maggiore per favorire l'inchiesta. Mi auguro che tutto finisca presto e che i responsabili, se ce ne sono, siano puniti. La Folgore deve riguadagnare l'onore perduto».

Il padre di Maggie molestava le commesse

Alfred Roberts, il padre di Margaret Thatcher ispiratore dei valori vittoriani della futura «Dama di Ferro», molestava sessualmente le commesse nel negozio di droghiere dove la figlia è cresciuta, secondo il politologo Bernard Crick. In un articolo per la rivista satirica Punch, Crick parlando di avvenimenti di 50-60 anni fa, riporta i racconti di alcuni testimoni secondo i quali il signor Roberts, che è stato predicatore metodista e sindaco di Grantham in Lincolnshire, era «noto per allungare le mani». Crick, ora professore emerito della University of London, racconta di avere appreso del comportamento di Roberts verso la metà degli anni Ottanta, proprio mentre l'allora premier Thatcher promuoveva i valori vittoriani della parsimonia e fiducia in se stesso che aveva ammirato nel padre. «Gli insegnanti ha detto al professor Crick un suo amico di Grantham - facevano di tutto per convincere le loro allieve a non andare a lavorare nel suo negozio. Ma c'era molto timore a indicare il motivo delle preoccupazioni, in quanto Roberts all'epoca era una vera potenza in città». Le rivelazioni sul padre di Margaret Thatcher coincidono con il ritorno sulla scena della «Dama di Ferro» (nata nel 1925) che nei giorni scorsi ha visto eleggere un suo giovane pupillo leader del partito conservatore. Il professor Crick, che è di sinistra, racconta di avere dato la storia prima delle elezioni del 1987 (vinte dai conservatori) a un giornalista del Daily Mirror, il quale si guardò bene dal pubblicarla. Anche successivamente la storia, ora apparsa su Punch, non fu pubblicata da nessuno. Punch stesso si è rifiutato di stamparla prima delle elezioni del primo maggio scorso.

LIVORNO. Sembra sereno il generale Luigi Cantone. Per lui è stata una domenica intensa. La mattinata l'ha trascorsa al comando della brigata Folgore per sistemare gli ultimi dettagli prima della partenza per Roma, dove oggi incontrerà il generale Gianfranco Vannucchi, titolare dell'inchiesta interna alle Forze Armate sul-caso-Somalia». Il pomeriggio, invece, lo ha passato nella sua abitazione livornese, braccato dai giornalisti che per ore lo hanno sottoposto a un vero e proprio fuoco di fila di domande. È un pomeriggio sonnacchioso quello livornese: fa caldo, ma il sole non splende. E l'aria plumbea rende ancora più pesante l'atmosfera a casa Cantone. La moglie è sempre vicina a lui, lo affianca nel racconto, lo rassicura con lo sguardo, talvolta quasi suggerisce le risposte come se volesse infondergli maggiore prudenza. «Davanti al generale Vannucchi - dice l'ex comandante della Folgore - cercherò di ricostruire quel che è accaduto in Somalia, anche con l'ausilio dei rapporti e degli ordini di servizio. Ho chiesto io di essere ascoltato e ringrazio Vannucchi per avermi dato immediatamente questa possibilità. Comunque già al telefono gli ho ribadito la mia totale estraneità ai fatti».

Lei conosce l'ex traduttore somalo Abdi Hassan?

In questo momento sapendo il no-

me e avendo sentito la sua voce in televisione riesco anche a dare un volto a questa persona. Ma non ne sono sicuro. Del resto, in Somalia sono tante le persone che si chiamano Abdi.

Come si sente in questo momento. È arrabbiato? Deluso? Amareggiato? Ferito?

«Diciamo che provo un po' tutti insieme questi sentimenti, anche se ho grande fiducia nella giustizia e ritengo che sarà fatta piena luce sull'intera vicenda. Tutta questa storia è allucinante e mi auguro che finisca presto e che, se ci sono stati, i responsabili siano puniti secondo la legge. Soprattutto per la Folgore, che deve riguadagnare l'onore perduto. E anche per questo che mi sono messo a disposizione dello Stato Maggiore della difesa».

Lei disse che aveva incontrato il generale Vannucchi «da intralzo». Per lei sarà lo stesso?

Io non ho subito provvedimenti di alcun genere. Ho deciso di rientrare in Italia per agevolare il compito dei miei superiori, ma non ho nulla da rimproverarmi riguardo alla missione «Ibis». Certo, sarà il generale Vannucchi a farmi le domande e io risponderò senza reticenze a tutto quello che mi sarà chiesto. Questa è la procedura.

Ha parlato in questi giorni con il

generale Bruno Loi?

Ci siamo sentiti un paio di volte per scambiare reciproca solidarietà e riconfermare i nostri rapporti di stima e amicizia.

Conosce gli altri due militari della Folgore coinvolti nelle presunte violenze in Somalia?

Credo della Somalia, ma non ricordo davvero se era lui o qualche altro. Del resto in questi giorni ci sentiamo spesso tra ufficiali per scambiare informazioni. Soprattutto noi in Albania abbiamo una visione dei fatti molto parziale e a volte succede che telefoniamo a qualche collega per saperne di più.

Ritiene che ci sia una regia dietro questi episodi?

È una delle tante ipotesi che si possono fare. Io però non ho elementi di conoscenza tali per avvalorarne alcuna. Certo è che per ora il bersaglio mi sembra essere uno solo: la Folgore».

Quando tornerà in Albania?

Il mio ritorno a Tirana è previsto per mercoledì. Ma sarà lo Stato Maggiore a decidere.

Condivide il gesto del generale Manca, che si è dimesso per protesta?

È una scelta degna di rispetto. Io però non mi dimetto.

Gabriele Masiero

nello Stefano Carlini, che secondo l'ex traduttore somalo avrebbe stuprato e ucciso il ragazzino di 13 anni?

Mi pare di ricordare di aver parlato con lui giovedì o venerdì, ma non ne sono sicuro.

Edi che cosa avete parlato?

Credo della Somalia, ma non ricordo davvero se era lui o qualche altro. Del resto in questi giorni ci sentiamo spesso tra ufficiali per scambiare informazioni. Soprattutto noi in Albania abbiamo una visione dei fatti molto parziale e a volte succede che telefoniamo a qualche collega per saperne di più.

Ritiene che ci sia una regia dietro questi episodi?

È una delle tante ipotesi che si possono fare. Io però non ho elementi di conoscenza tali per avvalorarne alcuna. Certo è che per ora il bersaglio mi sembra essere uno solo: la Folgore».

Quando tornerà in Albania?

Il mio ritorno a Tirana è previsto per mercoledì. Ma sarà lo Stato Maggiore a decidere.

Condivide il gesto del generale Manca, che si è dimesso per protesta?

È una scelta degna di rispetto. Io però non mi dimetto.

Anche il rappresentante della comunità in Italia assolve il colonnello Carlini

Dai somali le prime smentite sui parà La moglie di Ali Mahdi: molte assurdità

«Mai saputo di comportamenti scorretti dei soldati italiani, qui c'è gente che vuole ostacolare la pace e spera di ottenere qualche soldo». Incisa di Camerana: il nostro esercito è sano.

Mentre proseguono le quattro inchieste aperte sulle presunte violenze compiute dagli italiani in Somalia, la moglie di Ali Mahdi, uno dei leader somali, la signora Nurta Hagi, in un'intervista al «Tg1», ha preso le distanze dalle denunce fatte da cittadini somali nei confronti dei militari italiani. Ecco il resoconto.

Signora Nurta, Lei, come moglie di Ali Mahdi e presidentessa dell'associazione «Shaima», frequentava spesso il comando italiano a Mogadiscio?

«Sicuro! Noi ci andavamo spesso perché ci aiutavamo in tutti i sensi, anche per andare all'interno dove gli italiani operavano, e usavamo gli elicotteri del comando».

E ha mai saputo o ha mai sentito di torture o di violenze nei confronti dei somali o, comunque, di comportamenti scorretti?

«Mai! Non li ho mai sentiti».

Per quale motivo, allora, adesso c'è questa campagna contro gli italiani? Una campagna che viene anche da Mogadiscio, dove c'è un Tribunale islamico che sembra stia raccogliendo e diffonden-

do denunce contro gli italiani.

«Il primo motivo è quello di ostacolare il processo di pace in cui gli italiani sono coinvolti; il secondo è che, forse, hanno promesso soldi alla gente per danneggiamenti e stanno attirando la gente a dire il falso con questo mezzo. Ho parlato di questa cosa anche con il sottosegretario agli Esteri, alla prima notizia che è venuta fuori, e ho detto: Non vi scoraggiate, perché è un ostacolo alla pace di Mogadiscio».

Ha conosciuto Abdi Hassan, un somalo che lavorava all'ambasciata italiana che ha detto di aver visto un maggiore dei bersaglieri uccidere e stuprare un bambino?

«È un'assurdità! Ho conosciuto questo personaggio perché lavorava là. Però quello che ha detto per me è una assurdità, perché io non credo che una cosa del genere sarebbe mai rimasta all'oscuro. E se avesse voluto giustizia sarebbe andato dagli anziani a riferire la cosa».

Ma è sicura che, come moglie di Ali Mahdi, sarebbe venuta a conoscenza di tutto quanto è successo a Mogadiscio nord?

«Noi controlliamo Mogadiscio nord. Avrei certo sentito. È un posto dove tutte le notizie arrivavano».

Perché allora questo Abdi Hassan avrebbe fatto questa denuncia falsa?

«Non riesco neanche a immaginarlo. Se fosse stato vero perché è rimasto nel Comando italiano per tutto il periodo e perché adesso dice il falso dopo quattro anni?».

Lei conosce il maggiore dei bersaglieri accusato?

«Sì, lo conosco perché ha fatto un periodo di comando nell'ex ambasciata. Siamo stati in contatto».

E che persona era?

«Era una persona pacifica».

Come sono comportati gli italiani?

«Hanno solo aiutato, mai fatto cose come quelle denunciate».

Nella stessa direzione, di scagionare i militari italiani, vanno le dichiarazioni rilasciate ai telegiornali della sera, dell'avvocato Douglas Duale, rappresentante della comunità somala in Italia. Riferendosi alle accuse fatte al tenente colonnello Carlini sullo stupro e l'omicidio di

un bimbo somalo, Duale ha detto: «Abbiamo fatto un'indagine sulla base delle accuse che erano pervenute anche a noi e la conclusione è stata che queste accuse sono completamente infondate: chi parla lo fa per interesse privato, presumibilmente per soldi».

Da Denver il ministro Dini ha espresso amarezza per le accuse che piovono sui militari italiani. Ricordando che il governo si sta muovendo con determinazione per accertare la verità, ha detto che però tutto questo non deve «infiacire il ruolo dell'Italia e delle sue forze armate che sono state un modello riconosciuto di buon comportamento in Bosnia, ed el resto, ora in Albania».

Troppa prudenza nella difesa delle Forze Armate lamenta il generale Incisa di Camerana, «eccezione fatta per l'intervento del ministro Andreotta alle Camere».

«Bisogna a questo punto continuare l'ex Capo di Stato maggiore dell'Esercito-avere il coraggio di dire che l'Esercito è sano». E semmai-conclude-le responsabilità vanno ricondotte a comportamenti individuali, dei singoli.

Un rapporto presentato a Parigi

Amnesty denuncia la persecuzione dei gay in Brasile, Iran, Turchia, Perù e Africa

«Giustiziati», torturati, gettati in carcere, per non parlare degli stupri, delle umiliazioni e delle discriminazioni di ogni tipo. In questo tramonto del secondo millennio gli omosessuali sono sempre più le vittime di una brutale repressione. A denunciarlo è Amnesty International in un rapporto reso noto a Parigi su «le violazioni dei diritti dell'uomo nei riguardi degli omosessuali di tutto il mondo».

Il documento, che fornisce agghiacciati particolari sull'assassinio dei «gay» brasiliani da parte degli «squadroni della morte» e le esecuzioni sommarie in Iran, sarà ufficialmente presentato il 27 giugno prossimo nella grande festa dell'«Orgoglio omosessuale» che si terrà nel parco Reully a Parigi.

Nel rapporto, sessanta pagine e un videocassetta, è ricordata, tra l'altro, attraverso numerose testimonianze, l'«eliminazione» di Renildo José dos Santos, un consigliere comunale di Coqueiro Seco (Brasile) che aveva rivelato la sua bisessualità alla radio ed è stato decapitato, a distanza di pochi giorni, dopo aver subito atroci torture da parte degli «squadroni della morte». In Perù, invece, viene invece repressa l'omosessualità femminile. «La prostituzione-è scritto nel rapporto- è considerata «un

comportamento normale» mentre essere lesbiche è vissuto come una grave minaccia dell'equilibrio sociale».

Dopo aver citato come esempio dei «giudici» più intransigenti il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, che definisce l'omosessualità «ripugnante e scandalosa per la coscienza umana», Amnesty ricorda che in Iran nel 1995 sono stati giustiziati 50 omosessuali in ossequio alla «sharia», la legge islamica, che per questo tipo di «reati» prevede: «un volta provata la colpa, bisogna con una spada spaccare in due il reo, oppure tagliargli la testa. Si può anche gettarlo vivo in un gran fuoco ardente».

Anche la Turchia, uno dei paesi fondatori del Consiglio d'Europa e firmatario della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, è denunciata nel rapporto per aver impedito in tutti i modi, nel 1993, «il primo Congresso della solidarietà omosessuale».

Ali, uno dei pochi omosessuali turchi che ha accettato di testimoniare nell'inchiesta condotta da Amnesty International, dichiara che in quella occasione fu «picchiato e torturato, per tre giorni e poi violentato a più riprese dalla polizia turca».

Messo a punto da scienziati britannici

Ed ecco il «pillolo» Sarà in commercio entro cinque anni

Ed ecco che arriva il tanto atteso (dalle donne) «pillolo». C'è infatti un diffuso ottimismo circa i risultati, dopo i primi esperimenti, riguardo alla lunga ricerca per trovare una nuova pillola anticoncezionale ad uso dei maschi, ha scritto ieri il Sunday Times.

La prossima settimana un gruppo di scienziati britannici annuncerà che la pillola somministrata a trenta giovani maschi per quattro mesi ha funzionato in pieno, rendendoli temporaneamente non fertili, senza tuttavia provocare nessun effetto collaterale. Pochi giorni dopo la fine del trattamento, i giovani che si erano sottoposti all'esperienza hanno ripreso a produrre spermatozoi in piena salute. Il prossimo passo di questa ricerca, condotta dal dottor Cameron Martin alla sezione di biologia del Medical Research Council di Edimburgo, sarà la sperimentazione del nuovo farmaco per un anno su un gruppo di ottanta maschi.

La nuova pillola dovrebbe en-

trare in commercio nel 2002. L'annuncio verrà fatto mercoledì prossimo dal dottor Martin nel corso della riunione a Edimburgo della Società europea di riproduzione umana ed embriologia. La pillola, che dovrà essere ingerita ogni giorno, contiene progesterone. Essa funziona ingannando il cervello: gli fa cioè credere che le gonadi stiano producendo testosterone - l'ormone che regola la nascita di spermatozoi - e così ne blocca la produzione.

Ogni tre mesi una iniezione mette in circolazione lentamente nel corpo il testosterone non prodotto dalle gonadi, ma necessario per l'equilibrio generale, che comunque non è utilizzabile per avviare la produzione di spermatozoi.

Alla conferenza è attesa anche una relazione di scienziati americani che sostengono di avere trovato una pillola femminile che funziona su base non ormonale e che ugualmente non ha effetti collaterali.

Colto da malore a Vienna Alessio II, il patriarca di Mosca. Oggi si apre l'Assemblea ecumenica europea

Il Papa all'Angelus: «Pregate per Graz»

Da Giovanni Paolo II un invito a realizzare «la rincollazione tra le chiese cristiane europee» superando tensioni e difficoltà.

CITTÀ DEL VATICANO. Di «riconciliazione ha bisogno il mondo che conosce ancora tante forme di divisione» ed è «quanto mai opportuno riflettere e pregare per essa, coinvolgendo i popoli a costruire un'Europa dall'Atlantico agli Urali, dall'est all'ovest perché ne ha bisogno l'intera umanità». È il messaggio lanciato ieri, all'Angelus, da Giovanni Paolo II. Due gli avvenimenti ai quali il Pontefice ha inteso riferirsi: l'assemblea ecumenica delle Chiese cristiane europee (cattoliche, protestanti e ortodosse), che si apre oggi pomeriggio a Graz proprio sul tema «riconciliazione, dono di Dio, fonte di vita nuova», ma anche il vertice di Denver. Papa Wojtyla ha sempre sostenuto l'opportunità, anche nel recente viaggio in Polonia, che ci sia un'Europa allargata come risposta forte al fatto che, dopo il 1989, gli Stati Uniti si siano ritrovati a guidare la politica mondiale.

Ma Giovanni Paolo II è apparso ieri molto preoccupato per l'andamento del confronto ecumenico e

per le tensioni che gravano sull'assemblea di Graz: «Ci sono problemi ancora aperti e, talvolta, insorgono sconvolgimenti inattesi, nascono timori nuovi, serpeggiano inconseguenze», ha, infatti, dichiarato. Un riferimento chiaro e pieno di rammarico per il mancato incontro con il Patriarca di Mosca, che doveva tenersi a Vienna il 21 giugno scorso. Incontro, il primo dopo lo scisma del 1054, che avrebbe dato uno slancio straordinario all'assemblea ecumenica di Graz, conferendo concretezza alla stessa parola «riconciliazione». Invece, non è avvenuto. Le ragioni sono state spiegate nei giorni scorsi a Vienna dallo stesso Patriarca Alessio II che ieri mattina è stato colto da malore mentre celebrava messa in una chiesa ortodossa. L'accusa alla Chiesa cattolica è stata di praticare un «proselitismo aggressivo» in territori tradizionalmente ortodossi. C'è stata, poi, l'innata decisione presa a larga maggioranza dalla Duma russa (anche se non definitiva) sulla restrizione

della libertà alle religioni estranee alla tradizione russa, fra cui è compresa anche la cattolica.

Sull'assemblea di Graz pesa anche il contrasto interno alla chiesa ortodossa. Se sarà presente Alessio II, sarà invece assente il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I. I due, infatti, si contendono la giurisdizione sulla Chiesa ortodossa estone dichiarata autonoma. Ma c'è frizione pure tra protestanti e cattolici dopo che il cardinal Joseph Ratzinger, aveva accusato, giorni fa, il Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra (accusa subito respinta da questo organismo) di aver finanziato, negli anni settanta, i movimenti di liberazione nell'America latina.

Giovanni Paolo II, riferendosi con visibile emozione, proprio a questi fatti rivelatori dei contrasti che permangono, ha detto ieri che «un evento di salvezza così decisivo, come l'assemblea di Graz, non può rimanere racchiuso nelle singole persone e neppure nella cerchia ri-

stretta di un gruppo» perché «la riconciliazione deve coinvolgere tutti i singoli, le famiglie, i popoli». E, dopo aver rilevato che, in questi ultimi anni, «il movimento ecumenico ha già dato, per grazia di Dio, benefici frutti, creando una situazione nuova», ha invocato «il Signore» perché ispiri i 700 delegati all'assemblea di Graz ed «accompagni verso la piena comunione i cristiani, come fece con i pellegrini lungo la strada di Emmaus». Il Papa, poi, ha invitato i fedeli raccolti ieri in piazza S. Pietro a «pregare» perché «il programma di incontro, di scambi, di reciproco perdono dell'assemblea di Graz rinaldi il dialogo della carità, il solo veramente capace di promuovere anche il dialogo teologico che ha davanti a sé un percorso ancora molto impegnativo».

E, nell'assicurare la sua personale «preghiera» per il «buon esito del cammino», Papa Wojtyla ha detto che «sarebbe una grandissima gioia, all'alba del terzo millennio, per noi cristiani, se in una rinnovata Pente-

coste, potessimo proclamare più concordi e più uniti che Cristo è l'unico salvatore del mondo».

La seconda assemblea ecumenica delle Chiese cristiane europee si apre, quindi, oggi pomeriggio a Graz tra tensioni e speranze affrontando l'esame, anche autocratico, dei grandi mutamenti avvenuti in Europa rispetto alla prima che si tenne a Basilea nel 1989. I lavori saranno aperti dal presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali cattoliche d'Europa, cardinale Miroslav Vlk, e dal presidente della Conferenza delle Chiese d'Europa (l'organismo che raggruppa protestanti e ortodossi), il reverendo John Arnold. Sono previsti, subito dopo, intervengono il cardinale Carlo Maria Martini e Alessio II (rimessosi dal malore), i due co-presidenti della precedente assemblea di Basilea. Questo avvio potrebbe già dare segnali per capire se il clima sarà più incoraggiante della vigilia.

Alceste Santini

l'Unità

| Tariffe di abbonamento | | |
|------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------|-----------------------------|
| Italia | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri 6 numeri | L. 330.000 L. 290.000 | L. 169.000 L. 149.000 |
| Tariffe pubblicitarie | | |
| A mod. (mm. 45x30) | Commerciale ferialle L. 560.000 | Sabato e festivi L. 690.000 |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo | L. 5.343.000 | L. 6.011.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.100.000 | L. 4.900.000 |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 | Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 | |
| Redazionali L. 935.000 | Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti | |
| Feriali L. 824.000 | Festivi L. 899.000 | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. | |
| Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 | | |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappezzerio, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.F.S. s.p.a. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma